# La pittura en plein air

Con la definizione "*en plein air*" ( dal francese "all'aria aperta") ci si riferisce alla ripresa pittorica della natura dal vero, direttamente all'aria aperta e non più nel chiuso dell'atelier.

I primi pittori ad utilizzare questo sistema come strumento per distaccarsi dalla tradizionale rappresentazione del paesaggio settecentesco, furono gli artisti della Scuola di Barbizon o di Fontainebleau o anche chiamati i Paesaggisti del 1830. Non era in effetti una vera e propria scuola ma un gruppo di pittori che incominciarono a riunirsi nel paese di Barbizon vicino alla foresta di Fontainebleau a qualche chilometro da Parigi intorno al 1830.
Questi artisti avevano l'intenzione comune di riavvicinarsi alla realtà cioè alla natura come appariva anche se mantennero comunque il legame con la tradizione. Il fondatore di questo gruppo fu Theodor Rousseau che per primo si ritirò in quella solitudine agreste, egli amava raffigurare soprattutto angoli di bosco e grandi alberi.



Camille Corot

Il pittore Camille Corot, uno dei più importanti paesaggisti francesi, frequentò gli artisti della Scuola di Barbizon anche se ufficialmente non aderì al gruppo; comunque, come loro, aveva l'obiettivo di cogliere la spontaneità del paesaggio.
Dai suoi viaggi in Italia fatti tra il 1825 e il 1828 trasse una serie di dipinti eseguiti en plein air che furono preliminari per le successive e più grandi composizioni.
Sono questi piccoli studi, come ad esempio quello per il *Ponte d'Augusto sul fiume Narni*, piuttosto che le versioni definitive, a dimostrare la novità della posizione con cui Corot si pose di fronte alla natura, cioè la ricerca della veduta naturale che anticipò gli Impressionisti.



G. Abbati, "Il pittore Stanislao Pointeau", 1862 ca., olio su tavola, cm 20,5 x 35

In Italia la pittura en plein air venne molto utilizzata dal gruppo dei Macchiaioli.
Questi erano un gruppo di artisti che si riunivano abitualmente al Caffè Michelangelo a Firenze tra gli anni 50 e 60 dell'Ottocento.
Come i pittori della scuola di Barbizon, anche i Macchiaioli erano legati alla tradizione romantica ottocentesca e come loro avevano utilizzato il sistema della pittura en plein air perché gli agevolava nella realizzazione della "*macchia*". Infatti, secondo i Macchiaioli, era importante fissare l'immagine tramite macchie di colore ed è per questo motivo che nei loro dipinti, eseguiti sul posto, è difficile riconoscere - per esempio - il



G. Fattori, "Silvestro Lega che dipinge a Castiglioncello", 1866, oilo su tavola, cm 12 x 28

lineamenti di un viso dato che le figure sono trattate con le "macchie di colore" e perciò i volti sono accennati con una pennellata.
Spesso i Macchiaioli utilizzavano piccole tavolette di legno per fermare gli istanti che ritraeva-

no, alcune volte recuperando perfino i coperchi delle scatole dei sigari.

Gli Impressionisti francesi, che lavorarono tra gli anni 60 e 70 dell' Ottocento, adoperarono anche'essi la tecnica della pittura en plein air. Per loro gli effetti della luce sulle cose, in particolare nel paesaggio, erano fondamentali e di conseguenza dipingere all'aperto era quasi d'obbligo.



E. Manet, "Claude Monet che dipinge nel suo studio galleggiante", 1874, olio su tela, cm 80 x 98



J. Singer Sargent, "Monet che dipinge", 1885 ca., oilo su tela, cm 54x 65

Claude Monet, uno degli Impressionisti, fu forse quello più appassionato della tecnica en plein air, tant'è che si procurò una piccola imbarcazione che allestì come studio galleggiante di modo che potesse studiare meglio gli effetti di luce sull'acqua in qualsiasi momento del giorno.

La pittura en plein air permette di cogliere tutto il valore dell'incidenza della luce naturale sul paesaggio liberandolo perciò da una costruzione artificiale e standardizzata.



C. Monet, "Lungo la Senna, il battello studio di Monet", 1874, olio su tela, cm 50 x 64

Non ci sono regole precise per dipingere en plein air, alcuni pittori iniziano e finiscono il dipinto direttamente sul posto, altri lo iniziano all'aperto e lo finiscono o lo modificano in studio.

Va da sé che un dipinto realizzato direttamente all'aria aperta risulterà più "fresco" e spontaneo rispetto ad uno rielaborato nello studio, anche se magari sembrerà più abbozzato in confronto al primo.

Ad ogni modo la ripresa dal vero garantisce comunque un certo realismo o meglio – impressione - che non risulterebbe così evidente da un dipinto ottenuto copiando da una fotografia.

Infatti - per quanto valida sia la fotografia di partenza - in essa è stato fermato un istante ben preciso, mentre nella ripresa pittorica dal vero è difficile fermare l'attimo dato che occorre un po' di tempo per realizzare il dipinto e di conseguenza il pittore è esposto ad un cambiamento continuo delle luci e delle ombre.